

Badia Prataglia 28.8.18, relatrice Maria Rosa Ceragioli

“...le diverse generazioni delle genti e le diversità delle regioni del mondo... questo vi conterà... messer Marco Polo” ovvero “La descrizione differenziata del mondo... il racconto del mondo”



Da dove inizia questa storia, cioè la storia di questo mio incontro con Marco Polo e con il suo Il milione? Difficile dirlo... certo da molto lontano. E' sempre complicato individuare l'incipit, l'inizio di una storia, il primum movens, infatti di solito i primi movimenti di una storia si perdono molto lontano: quasi sempre non ci è dato di poterli rintracciare. Ma gli inizi più recenti di una storia li possiamo individuare... e allora veniamo al più recente inizio di questa mia storia con Marco Polo. Tutto è nato in me dalla voglia di ripetere anche quest'anno l'esperienza di una lettura di gruppo, desideravo ripetere la bella avventura dello scorso anno quando, insieme ad altri, abbiamo letto “Le avventure di Pinocchio”. Volevo una lettura nostra, di un autore del nostro paese per intraprendere una sorta di approfondimento di ciò che ci appartiene. Ero molto attratta e lo sono tuttora, dalla lettura del libro Cuore di De Amicis che tanto mi ha appassionato in una recente rilettura...però, mi è capitato che alla mia proposta, amici e conoscenti, proprio davanti a me, storcessero il naso e talvolta anche la bocca. Fatto sta che quelle facce un po' così mi hanno dissuasato. Le “faccine” dei miei interlocutori alla mia proposta, sono state per me dei potenti dissuasori, come certi attrezzi lo sono per i piccioni.

Sono volata via, ho cercato un altro testo su cui planare, volevo, come ho detto, un libro nostro, nato in Italia. Nello stesso tempo, nella mia mente, ha sempre girato anche un altro

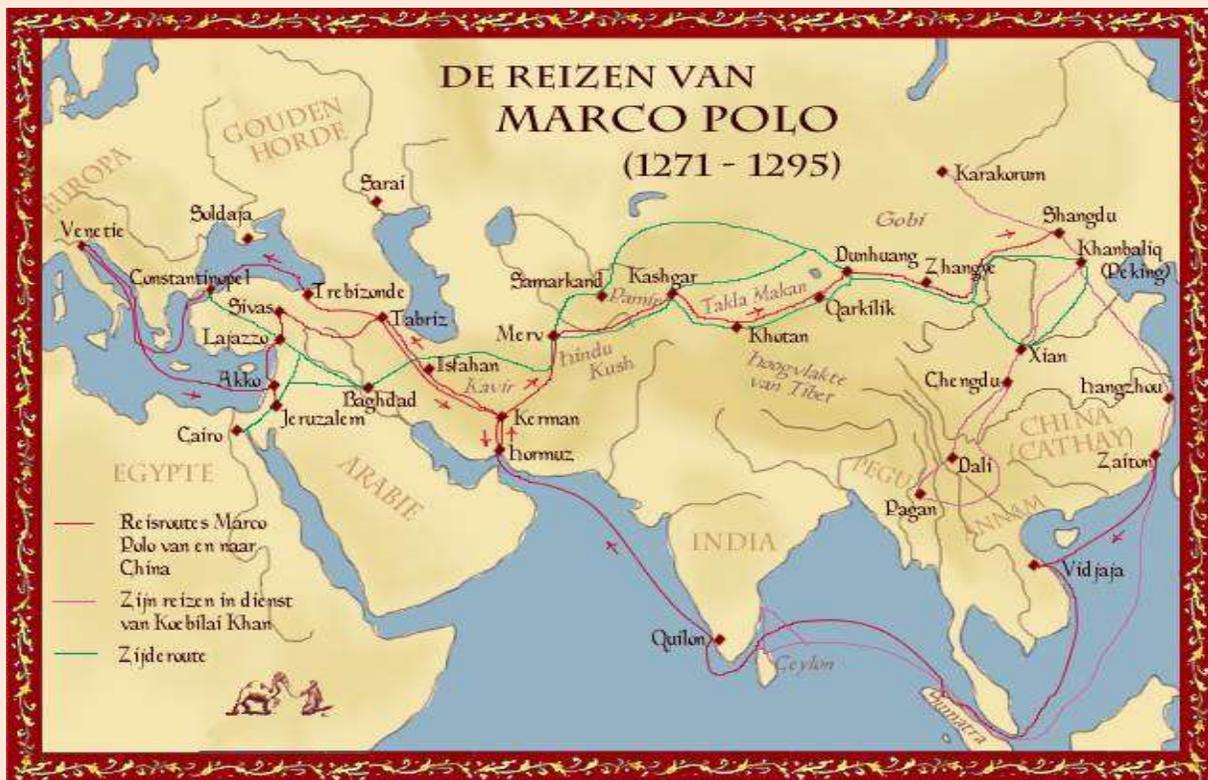
tema... il tema dell'altrove, di mondi lontano dal nostro. Questi mondi lontani si sono sempre imposti alla mia attenzione, ma adesso proprio non è possibile girare il capo da un'altra parte, l'altrove si impone, è qui davanti a noi, ogni giorno ci raggiunge. Anche professionalmente mi sono molto occupata di persone che venivano da lontano: ecco la mamma tunisina che mi racconta del cous cous, la giovane gravida della Tanzania che narra la sua esperienza di genitorialità gruppale, la piccola madre rumena con la sua bambina ed il suo racconto del rito del battesimo...ed ancora molti altri protagonisti e protagoniste di storie incontrate durante il mio lavoro. Pensa che ti ripensa, improvvisamente la mia mente è stata attraversata da un titolo: "Il Milione" di Marco Polo. Così conosciuto, così sconosciuto. Ne comincio a parlare in giro, mi pare che riscuota poco interesse...tuttavia al compleanno di Arianna, tra una chiacchiera e l'altra, comunico a Silvia, una conoscente, il mio progetto e lei: "Proprio oggi ho visto la mostra su Marco Polo"

A Pisa infatti era appena iniziata la mostra del fotografo Michael Yamashita intitolata Marco Polo. Le coincidenze... una narrazione a parte mi piacerebbe dedicarla a questo, alle coincidenze.

Così Silvia è stata la prima ad entrare nel gruppo e poi via via altri si sono affiancati, adesso siamo in 21, ci incontriamo in Coltano presso il podere di nonno Almo, a due passi da Pisa. Eccolo.



E così è iniziata l'avventura con il grande piacere della scoperta e della condivisione. Di storie ne abbiamo ascoltate, lette e viste tante, ognuna diversa dalle altre ed entrare davvero in una, approfondendo lo sguardo e ponendo attenzione proprio a quella storia, è un piacere impagabile. Sono grata al Circolo Bateson per aver trovato con tutti e tutte voi e per aver pienamente assaporato questo nettare speciale che è appunto “il piacere della condivisione”, grazie, davvero. Così è cominciata l'avventura del Milione, intorno all'inizio di quest'anno.



Abbiamo allora scoperto, così almeno ci è parso, che la via della seta, da tantissimi anni e soprattutto nel 1200, 1300 è stata una specie “di via dell’orto”... la via della seta per centinaia di anni è stata infatti percorsa in lungo ed in largo. Ma nello stesso tempo veniamo a scoprire, leggendo Marco Polo, che davvero quel viaggio che lui ci ha raccontato “non è affatto la via dell’orto”, il viaggio raccontato da Marco Polo ne *Il Milione* è infatti “qualcosa di complesso, tortuoso, difficile, che richiede abilità, tempo, e soprattutto organizzazione, e che pertanto non assomiglia affatto alla strada che conduce all'orto di casa, in genere dritta, breve, sicura e conosciuta da tutti”, questo ci dice il dizionario alla voce “non essere la via dell’orto”, ed aggiunge che questo è un modo di dire “spesso riferito a un viaggio oppure a un'impresa insolita o complicata, che va organizzata con cura

in quanto fa prevedere difficoltà e complicazioni” (1). Così ci dice il vocabolario, e questo ci fa capire Marco Polo.

Veniamo al titolo del libro, che già questo merita un racconto: il testo originale non ci è pervenuto, quello scritto proprio sotto dettatura di Marco dal pisano Rustichello, cantore di storie cavalleresche in francese. Però il codice considerato come il più fedele all’originale, originale che, come ho detto, è andato smarrito, si intitola *Le divisement dou monde*, ma sembra sia più corretto un altro titolo: *Livre de Marco Polo citoyen de Venis, dit Million, où l'on conte les merveilles du monde* che in italiano recita: *Libro di Monsieur Marco Polo, cittadino veneziano, soprannominato Milione, dove son descritte le meraviglie del mondo*, poi ridotto a: *Libro di Marco Polo detto Milione* e poi *Libro di Milione* e, infine, *Milione*.

Il libro è stato poi conosciuto in tutto il mondo come Il Milione. A Venezia i Polo erano infatti conosciuti con il soprannome di Milion... termine emblematico... nomen omen... in questo nome c’era già un destino.

Devo dire che mi ha intrigato molto anche l’altro titolo, quello che ho già citato, anch’esso molto conosciuto: *Le divisement dou monde*, da cui il termine dividere che Marco usa spesso... so che significa raccontare, narrare, descrivere ma mi diverto ad approfondirne il significato e trovo anche: selezione, divisione, ordinazione di elementi, scelta, piano ed infine intervista. Marco ha un suo modo di raccontare che è tutto in quel termine perché lui sceglie, divide, ordina gli elementi, pianifica ed infine intervista: scopriamo così il narratore, l’antropologo, il mercante, il giornalista, il chimico, l’etologo... davvero un fine osservatore, un inviato davvero speciale. Dalla lettura riceviamo tanti particolari e molti insieme. Questo è davvero molto batesiano: cogliere i particolari ma anche le interconnessioni tra tutti gli elementi.

Ma veniamo ad un’altra riflessione:

Spesso, quando cerco qualcosa, finisco col non trovare ciò che sto affannosamente cercando, ma improvvisamente, quasi sempre, mi capita di trovare qualcosa d’altro che non sapevo più dove fosse finito... è questa attività del cercare che ci fa fare grandi e piccole scoperte ed è così che molto spesso ci troviamo a scoprire ciò che non avremmo mai immaginato. Marco ce lo suggerisce.

Ci vengono forniti illustri esempi storici su questo: primo fra tutti Cristoforo Colombo che parte convinto di trovare le Indie... così quando arriva a San Salvador è convinto di avere varcato l’Oceano tra l’Europa e l’Asia e pensa di essere finalmente giunto nel Catai.

Alcune fonti ci dicono che Colombo, giunto là, addirittura organizza dei viaggi via terra, verso l’interno del luogo in cui è approdato, convinto di trovare ciò che aveva letto nel Milione. Cristoforo infatti conosceva il libro di Marco e lo aveva ricoperto di appunti fitti fitti, quindi Il Milione era un testo che Cristoforo conosceva bene (tra l’altro questa copia fitta degli appunti di Colombo è conservata in una Biblioteca a Siviglia), sta di fatto che ciò che trova il navigatore non corrisponde affatto a quello che Marco aveva raccontato. Possiamo immaginarci il suo stupore: i nativi erano molto cordiali e non riservati come le popolazioni descritte da Marco, ed ancora: avevano caratteri somatici molto diversi dagli

orientali, poi non portavano abiti sontuosi, anzi erano mezzi nudi e avevano case modestissime, infatti Cristoforo non trova quei palazzi, né quei grandi ponti, né tutte quelle città descritte da Marco... non trova le belle stoffe né i fantastici animali e non c'è nemmeno il riso, in quella terra.

Mi pare interessante mettere insieme ed avvicinare questi due formidabili viaggiatori perché senz'altro qualcosa profondamente li accomuna: la voglia di conoscere, di fare affari ma anche la loro grande apertura allo scambio, alla conoscenza e sicuramente la pratica della perseveranza, della pazienza. Entrambi dimostrano una grande costanza nel perseguire i loro obiettivi.

Ma torniamo a Marcodiciassettenne parte con il padre e lo zio. E lo vediamo arrivare, dopo aver attraversato territori sconosciuti nel Katai, in Cina. Bello è quel primo incontro di Marco con Kublai Khan. Che grande fortuna è per tutti noi assistere all'incontro di uomini un po' speciali e certamente Marco e Kublai lo erano. Splendide tra l'altro le pagine di Calvino sui loro dialoghi ne *Le città invisibili*. Impagabili in profondità e bellezza.



Ma torniamo all'incontro tra Kublai e Marco, merita una citazione: “Quando gli due fratelli e Marco giunsero alla gran città ov'era il Gran Cane, andarono al mastro palagio, ov'egli era con molti baroni, e inginocchiaronsi dinanzi da lui, cioè al Gran Cane, e molto s'umiliarono a lui. Egli li fece levare suso, e molto mostrò grande allegrezza, e domandò

loro chi era quello giovane ch'era con loro. Disse messer Niccolò ' Egli è vostro uomo e mio figliolo' . Disse il Gran Cane 'Egli sia il ben venuto, e molto mi piace' (2). Sono parole che ci indicano, sia pur con la dovuta distinzione di ruoli, la grande simpatia che nasce tra Kublai e Marco. Ed ancora: "... avvenne... che Marco... poco istando nella corte, apparò gli costumi tarteri e loro lingue e loro lettere, e diventò uomo savio e di grande valore oltre misura. E quando lo Gran Cane vide in questo giovane tanta bontà, mandollo per suo messaggio a una terra, ove penò ad andare sei mesi. Lo giovane ritornò bene, e saviamente ridisse l'ambasciata e altre novelle..."(3) Marco quindi cogliendo il piacere di Kublai Can di sapere " altre novelle" è sì suo ambasciatore ma anche narratore di costumi e di paesi lontani. Marco sa che Kublai " piue amava gli diversi costumi delle terre sapere che sapere quello per che gli avea mandato" (4) è chiaro che Marco condivide con il Gran Cane il piacere di conoscere.

E così finisce che Marco con il padre e lo zio stanno alla corte del Gran Cane per ben 17 anni...

Altra osservazione: Marco Polo aveva scritto o, meglio, aveva fatto scrivere a Rustichello: «Ma ancora v'ha di quelle cose le quali egli non vide, ma udille da persone degne di fede, e però le cose vedute dirà di veduta e l' altre per udita, acciò che 'l nostro libro sia veritieri e senza niuna menzogna» (5) In una modalità molto attenta, appartenente forse più ad un osservatore, antropologo, giornalista molto moderno, Marco fa una distinzione tra ciò che ha visto di persona e ciò che gli è stato narrato. Questo pare davvero un aspetto di onestà, di verità che Marco ci mostra.

E' anche curioso come quest'uomo che ha visto fenomeni incredibili abbia mantenuto una capacità di narrare, una modalità narrativa così, tutto sommato, sobria.

Certo noi proviamo stupore per ciò che Marco ci descrive, Marco tuttavia non ci impone il suo stupore ma lascia intatto tutto il nostro stupore che finisce con l'essere tutto nostro. E' questo l'effetto che si sviluppa dalla sua cronaca pacata e concisa. Sono i fatti che si impongono con una sequenza fitta fitta di paesi, di prodotti, di città, di consuetudini; e così abbiamo i luoghi ma anche i tempi di percorso per raggiungerli, vediamo paesaggi di acque, di deserti, ci viene detto dei venti e di tutte le mercanzie che da buon mercante veneziano Marco osserva. Il materiale che Marco ha nella sua mente quando, per eventi accidentati, si trova, insieme a Rustichello da Pisa, nella angusta posizione di prigioniero nelle carceri di Genova, è di una vastità incredibile. Quando, nel settembre del 1298, Marco viene fatto prigioniero dai genovesi dopo la battaglia di Curzola, ha molto da dire: nel prologo del Milione leggiamo "*E s'è vi dico ched egli [Marco Polo] dimorò in que' paesi bene trentasei anni; lo quale poi, stando nella prigione di Genova, fece mettere in iscritto tutte queste cose a messere Rustico da Pisa, lo quale era preso in quelle medesime carcere ne gli anni di Cristo 1298.*"(6)

Quanti ricordi, davvero tanti, ma i due, Rustichello e Marco non si sgomentano. Ne emerge una narrazione ricca, piena di particolari, di eventi e di luoghi... davvero leggendo si giustifica quel titolo...leggiamo e ci sentiamo un pò milionari perché ricchi di un panorama incredibile, molto esteso.

Da qualcuno Marco Polo è stato indicato come il primo compilatore di una guida bedeaer. E' un "descrittore" di luoghi con le loro caratteristiche siano esse strade, ponti, città, deserti, foreste. E' un grande scopritore ed anche , come ho già detto, indicatore di nuove strade anche ad altri.



Lo scritto di Marco ha consentito una rimappatura del mondo che fino allora era stato conosciuto. Qualcuno ha detto che le mappe sono piatte, è vero, ma con Marco non sembra che sia proprio così...con lui infatti vediamo un paesaggio vero. Marco ha il dono della sintesi ma in quelle sintesi riesce a mettere tutto. E' una scrittura fotografica, è una mappa quasi google. Vediamo i posti, i filari di alberi messi per indicare le strade, le ondulazioni delle sabbie nel deserto, la possanza dei ponti con pietre poderose, le acque dei fiumi e tanto altro. La scrittura ci offre immagini per cui la mappa non ci risulta così piatta. Ed ancora sappiamo che la mappa non è il territorio ma nel linguaggio di Marco troviamo la mappa insieme il territorio....è strano, Marco ci dice molto anche del territorio. Certo se

diamo retta a Bateson sappiamo che “Nella misura in cui il nome non è mai la cosa designata e la mappa non è mai il territorio, *la struttura non è mai vera*”(7). Bateson ci dice che rispetto al “nostro tessuto di descrizioni, di resoconti...la prima cosa che si nota è che è pieno di buchi” (8). Quando ci parla “della natura del processo comunicativo” (9) aggiunge che “il continuum della natura viene costantemente spezzettato in un continuum di variabili”(10), ci viene detto che ogni descrizione della “struttura” contiene “aree lacunose...indipendentemente dalla finezza delle maglie della struttura”(11) ed ancora “il meccanismo della descrizione...è digitale e discontinuo mentre le variabili immanenti nella cosa da descrivere sono analogiche e continue...ogni misura (e dico io ogni linguaggio) è, sempre e inevitabilmente, approssimata” (12).

Ecco possiamo dire che leggendo il libro di Marco Polo le lacune non sono il primo pensiero che ci viene in mente. Rileggendo Il Milione sono rimasta sbalordita dalla quantità dei particolari che ci vengono offerti.....che profusione e ricchezza di eventi, luoghi, personaggi. Veniamo a conoscere stoffe, pietre, abitudini diverse dalle nostre, animali e cibi a noi sconosciuti....davvero la diversità si impone...Marco è un esperto delle differenze, le sa cogliere, le registra, ne parla. Grande osservatore pensando che non aveva con sé né un moleskine, né macchina fotografica, Marco si muoveva con i suoi piedi o con le zampe di qualcun altro quando usava carri, carovane trainate da animali: cammelli, cavalli...

Con il suo scritto Marco ci distende davanti, con un gesto ampio, aperto, il magnifico ed elaborato tessuto che ha da mostrare e quel tessuto finisci col prenderlo. Non puoi che acquistare un tessuto presentato con quel gesto donativo, generoso.... quando da piccola andavo, con mia madre, nei bei negozi di stoffa, ho il ricordo di quel gesto e talvolta lo ritrovo adesso, al mare, in certi venditori che giungono da lontano.

Marco si è dato il tempo per osservare ed il tempo gli è stato anche imposto... o forse regalato da quella prigionia a Genova quando con Rustichello ha trovato il modo di trascorrere il tempo, lui con l'arte del narrare e Rustichello con l'arte dell'ascolto, trascrivendo per lui.



Troviamo tanti esempi di narrazione, di scrittura che nasce dalla costrizione.....Leopardi, Proust e tantissimi altri. Marco racconta un viaggio durato anni ma Marco non si affretta, e non troviamo la fretta proprio in quelle epoche in cui le percorrenze erano così impegnative. A questo punto potremmo collocare una profonda digressione sul tempo, sulla nostra percezione del tempo, sarebbe interessante, ma passiamo oltre. Dico solamente se non sia inversamente proporzionale la conquista della velocità da parte degli uomini e naturalmente delle donne, alla capacità di cogliere, di osservare, di memorizzare i particolari del nostro mondo circostante. E' vero che più si acquista in velocità e meno si coglie in particolari. Posso andare da Pisa a New York, sorvolare mari, attraversare cieli e tuttavia non vedere nessun uccello e neanche un pesciolino.

La relatività del tempo...

Ma veniamo ancora alla scrittura di Marco per aggiungere alcune osservazioni che mi preme dirvi. Perché la scrittura di Marco risulta così efficace a descriverci la verità dei territori?

A questo punto mi paiono interessanti alcuni riferimenti letti in un articolo di Mario Porro sulla scrittura di Galileo Galilei e altri autori (13). Vengono citati Gadda Levi Calvino...autori che abbiamo amato...vengono trattate le caratteristiche di un certo tipo di scrittura e di narrazione, anche Marco con la sua narrazione ci stupisce per quel suo stile così particolare.

Marco Polo ci fa riflettere e per come descrive ciò che via via conosce è possibile avvicinarlo a tutti quegli scrittori la cui opera è stata quella di “assolvere il compito di leggere il libro del mondo”, Calvino parla di “letteratura come ‘filosofia naturale’ ” intendendo quella modalità di scrivere e di porgere i fatti che produce una “spinta conoscitiva” (14). Leggere il libro del mondo...ma per leggere quel libro sembra che sia necessario un linguaggio giusto...adatto...pertinente. Qualcosa ci viene suggerito dalle riflessioni contenute in quell'articolo, nel momento in cui lo scrittore si accinge a scrivere deve non incorrere in quel “male” che si genera da un vizio dell'espressione qualora vengano usate frasi “destituite di senso”. E così leggo che “la parlata falsa falsifica l'animo e impoverisce il pensiero, fino a renderlo schiavo di formule magiche” (15).

Dobbiamo tenere a mente questo e gli scritti di Bateson ci aiutano quando parla del linguaggio della scienza.

Quindi in Marco una scrittura quasi scientifica, descrittiva, rispettosa dell'oggetto osservato si unisce ad una prodigiosa memoria.

Prendo adesso a prestito ciò che un altro narratore ci ha detto su tutti quei processi che si sono sviluppati nella mente di Marco quando si accingeva a raccontare a Rustichello. Ecco le parole di questo altro narratore: “Giungo allora ai campi e ai vasti quartieri della

memoria, dove riposano i tesori delle innumerevoli immagini di ogni sorta di cose, introdotte dalle percezioni.... Lì si conservano... le cose che... vi furono introdotte: la luce e tutti i colori e le forme dei corpi attraverso gli occhi; attraverso gli orecchi invece tutte le varietà dei suoni, e tutti gli odori per l'accesso delle narici, tutti i sapori per l'accesso della bocca, mentre per la sensibilità diffusa in tutto il corpo, la durezza e mollezza, il caldo o freddo, il liscio o aspro, il pesante o leggero sia all'esterno sia all'interno del corpo stesso. Tutte queste cose la memoria accoglie nella sua vasta caverna... Tutte vi entrano, ciascuna per il proprio accesso, vi furono introdotte.... Non le cose in sé, naturalmente, vi entrano; ma lì stanno... le immagini delle cose percepite... Anche immerso nelle tenebre e nel silenzio io posso, se voglio, estrarre nella mia memoria i colori, distinguere il bianco dal nero e da qualsiasi altro colore voglio; la mia considerazione delle immagini attinte per il tramite degli occhi non è disturbata dalle incursioni dei suoni, essi pure presenti, ma inavvertiti, come se fossero depositati in disparte. Ma quando li desidero e chiamo essi pure, si presentano immediatamente, e allora canto finché voglio senza muovere la lingua e con la gola tacita; e ora sono le immagini dei colori che, sebbene là presenti, non s'intromettono a interrompere l'azione che compio, di maneggiare l'altro tesoro, quello confluente dalle orecchie. Così per tutte le altre cose immesse e ammassate attraverso gli altri sensi: le ricordo a mio piacimento, distinguo la fragranza dei gigli dalle viole senza odorare nulla, preferisco il miele al mosto cotto, il liscio all'aspro senza nulla gustare o palpare al momento, ma col ricordo...

Sono tutte azioni che compio interiormente nell'enorme palazzo della mia memoria. Là dispongo di cielo e terra e mare ... Là incontro anche me stesso e mi ricordo negli atti che ho compiuto... Grande è questa potenza della memoria, troppo grande..., un santuario vasto, infinito. Chi giunse mai al suo fondo? ... Ciò mi riempie di gran meraviglia, lo sbigottimento mi afferra. Eppure gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la circonferenza dell'Oceano, le orbite degli astri,... Non li meraviglia ch'io parlassi di tutte queste cose senza vederle con gli occhi; eppure non avrei potuto parlare senza vedere i monti e le onde e i fiumi e gli astri che vidi e l'Oceano di cui sentii parlare, dentro di me, nella memoria tanto estesa come se li vedessi fuori di me. Eppure non li inghiottii vedendoli, quando li vidi con gli occhi, né sono in me queste cose reali, ma le loro immagini, e so da quale senso del corpo ognuna fu impressa in me... La facoltà della memoria è grandiosa. Ispira quasi un senso di terrore..., la sua infinita e profonda complessità... Ecco, nei campi e negli antri, nelle caverne incalcolabili della memoria, incalcolabilmente popolate da specie incalcolabili di cose...; per tutti questi luoghi io trascorro, ora a volo qua e là, ..., senza trovare limiti da nessuna parte,

tanto grande è la facoltà della memoria, e tanto grande la facoltà di vivere in un uomo, che pure vive per morire...” fine citazione. (16)



Foto di Michael Yamashita del palazzo che fu la prigione di Marco Polo, riflesso in una pozzanghera

Il quartiere della memoria, l'enorme palazzo della memoria, la grande potenza della memoria, così ci vengono ben illustrati da Agostino d'Ippona filosofo, teologo e vescovo, nato in Africa nel 385 e... dal nostro Marco, prodigioso accumulatore di percezioni...
Mi scuso per la mia narrazione frammentata e piena di buchi...
Grazie per l'attenzione

Bibliografia:

1. Edizione online tratta da: Dizionario dei Modi di Dire della lingua italiana HOEPLI Editore
2. Marco Polo, *Il Milione*, Milano, BUR Rizzoli, 2018, p. 97
3. Marco Polo, *Il Milione*, Milano, BUR Rizzoli, 2018, Cap X p.98
4. Ibidem p. 99
5. Marco Polo, *Il Milione*, Milano, BUR Rizzoli, 2018, Prologo p.81
6. Marco Polo, *Il Milione*, Milano, BUR Rizzoli, 2018, Prologo p.82
7. Gregory Bateson, Mary C. Bateson, *Dove gli angeli esitano*, Milano, 2008, p.241
8. Ibidem p. 242-243
9. Ibidem p. 243
10. Ibidem p. 246
11. Ibidem p. 247
12. Ibidem p. 246
13. Mario Porro, *Galileo Galilei*, The Edinburgh Journal of Gadda - dal web
14. Mario Porro, *Galileo Galilei*, The Edinburgh Journal of Gadda – dal web
15. Mario Porro, *Galileo Galilei*, The Edinburgh Journal of Gadda – dal web
16. Agostino, *Le Confessioni*, Roma, 2005, Città Nuova p. 234-243